

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

SAGGI

- | | | |
|----------------------|----|---|
| Elisa Rosati | 5 | <i>Visum principium e figura Ecclesiae</i> : la presenza di Rachele nella <i>Commedia</i> |
| Francesca Micheletti | 29 | Metafora pittorica e rappresentazione delle emozioni in Dante |
| Pietro Ruggeri | 53 | Osservazioni su poesia e profezia nei canti del Paradiso terrestre |

NOTE

- | | | |
|-----------------|----|--|
| Aurora Lucenti | 77 | Le piaghe della salvezza: ferite, sangue e violenza in <i>Purgatorio</i> III e V |
| Daniele Piccini | 95 | Per una nuova interpretazione di <i>Purg.</i> XXVI, 97-99 |

RECENSIONI

- | | | |
|---------------------|-----|--|
| Lorenzo Dell'Oso | 103 | Rec. a Anna G. Chisena, <i>Le prime stelle di Dante</i> |
| Marinella Petramala | 109 | Rec. a Tommaso di Carpegna Falconieri e Antonio Corsaro, <i>Dante fra storia, poesia e dottrina. Saggi per il settimo centenario</i> |
| Pietro Ruggeri | 111 | Rec. a Erminia Ardissino e Giovanna Cordibella, <i>Dante nel Rinascimento Europeo. Religione e Politica</i> |

Direzione

Stefano Carrai, Giuseppe Ledda, Anna Pegoretti

Direttore emerito

Tiziano Zanato

Redazione

Gaia Tomazzoli (segretaria di redazione)

Veronica Albi, Anna G. Chisena, Alessandra Forte, Giulia Gaimari, Monica Marchi,
Ester Pietrobon, Vera Ribaudo, Irene Tani, Filippo Zanini

Comitato scientifico

Albert R. Ascoli, Zygmunt G. Barański, Johannes Bartuschat, Lucia Battaglia Ricci,
Alison Cornish, Sergio Cristaldi, Simon A. Gilson, Bodo Guthmüller, Giorgio Inglese, Catherine Keen,
Luca Lombardo, Nicolò Maldina, Ronald L. Martinez, Franziska Meier, Lino Pertile,
Jeffrey T. Schnapp, Karlheinz Stierle, Claudia Villa, Heather Webb

I collaboratori sono pregati di inviare copia del loro contributo
(sia per attachment che per posta) al seguente indirizzo:

Giuseppe Ledda - Università di Bologna

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica

Via Zamboni 32 - 40126 Bologna - Italia (e-mail: giuseppe.ledda@unibo.it)

I volumi per eventuali recensioni debbono essere inviati a
Giuseppe Ledda, vedi indirizzo sopra

Abbonamenti e amministrazione: A. Longo Editore - Via Paolo Costa 33 - 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 <https://www.longo-editore.it> e-mail: longo@longo-editore.it

Abbonamenti

Abbonamento 2025 Italia (due fascicoli annui):

CARTA € 50,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 80,00

Abbonamento 2025 estero (due fascicoli annui):

CARTA € 70,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 100,00

I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con bonifico bancario
oppure con carta di credito (solo Visa o Mastercard) e intestati a Longo Editore - Ravenna

I contributi pubblicati su «L'Alighieri» sono soggetti al processo di **peer review**.
Ogni contributo ricevuto per la pubblicazione viene sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla lettura e valutazione di due esperti internazionali, esterni alla direzione della rivista.

Direttore responsabile

Franco Gabici

Registrazione presso il tribunale di Ravenna N. 1472 in data 05.04.2022

ISSN 0516-6551

ISBN 978-88-9350-163-7

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025

© Copyright 2025 A. Longo Editore snc

All rights reserved

Printed in Italy

<https://lalighieri.net>

ELISA ROSATI

(University College Cork)

VISUM PRINCIPIUM E FIGURA ECCLESIAE:
LA PRESENZA DI RACHELE NELLA *COMMEDIA*

ABSTRACT

Il contributo si propone di analizzare le occorrenze di Rachele nella *Commedia* e di riflettere sulla natura del rapporto Rachele-Beatrice. La vicinanza nell'Empireo di Rachele e Beatrice, sottolineata in *Inferno* II (vv. 100-02) e *Paradiso* XXXII (vv. 7-9), costituisce una novità rispetto alla *Vita nova*. Riguardo Rachele si impongono, nell'esegesi biblica medievale, due filoni interpretativi. Il primo identifica Rachele come *visum principium*, ovvero predisposizione, durante la vita terrena, alla *contemplatio*. Il secondo vede invece in Rachele una *figura Ecclesiae*. L'ipotesi che si vorrebbe proporre è che Dante tenga presente, nella *Commedia*, la duplice tradizione esegetica riguardante Rachele, ma che al tempo stesso la rielabori in funzione della caratterizzazione di Beatrice. Le interpretazioni proposte sono messe in relazione con le opere di Dante (*Commedia* e *Vita nova*) e fondamentali testi teologici ed esegetici medievali.

The article proposes to analyze the occurrences of Rachel in Dante's *Commedia* and to reflect on the nature of the relationship between Rachel and Beatrice. The proximity of Rachel and Beatrice in the Empyrean, highlighted in *Inferno* II (lines 100-02) and *Paradiso* XXXII (lines 7-9), represents a development compared to the *Vita nova*. As regards Rachel, two interpretative strands emerge in medieval biblical exegesis. The first identifies Rachel as *visum principium*, that is, a predisposition, during earthly life, to contemplation. The second sees Rachel as a *figura Ecclesiae*. This study explores the hypothesis that Dante takes into account both exegetical traditions concerning Rachel in the *Commedia*, while reworking them to characterize Beatrice. The validity of this interpretation is tested through a comparison with Dante's works (*Commedia* and *Vita nova*) and fundamental medieval theological and exegetical texts.

Il personaggio di Rachele si rivela, fin dall'inizio della *Commedia*, una figura altamente significativa. La prima occorrenza di Rachele nel poema dantesco ha luogo, infatti, in *Inferno* II (vv. 100-02), dove viene sottolineata la sua vicinanza a Beatrice nell'Empireo. La citazione della figura veterotestamentaria si colloca in un passo cruciale per la definizione del viaggio dantesco, nell'ambito di quello che gli studiosi hanno denominato "prologo in cielo". Beatrice, nell'espone a Virgilio le ragioni della sua discesa nel limbo, spiega di aver momentaneamente lasciato il suo posto nell'Empireo, dove sedeva «con l'antica Rachele»; tale

FRANCESCA MICHELETTI

(Scuola Normale Superiore, Pisa)

METAFORA PITTORICA E RAPPRESENTAZIONE DELLE EMOZIONI IN DANTE

ABSTRACT

L'articolo studia un gruppo di metafore pittoriche dantesche finora trascurato dalla critica, incentrato sulla rappresentazione delle emozioni. Tali metafore sono da considerare distinte dal *topos* del cuore dipinto consacrato dalla tradizione siciliana e stilnovistica per diverse ragioni, sia stilistiche che tematiche. Si procede quindi a un confronto tra la metafora del cuore e quella, nuova e dantesca, del volto dipinto, segnalando i maggiori punti di scarto e di innovatività di quest'ultima. Segue un'analisi specifica di ciascuna metafora, che tiene conto del suo rapporto con il contesto testuale in cui è inserita e di eventuali differenze con le restanti metafore. Si riconoscono due fasi dell'elaborazione dantesca della metafora pittorica del volto: una prima, rintracciabile nelle *Rime* giovanili, in cui la metafora ha un valore simbolico, e una seconda, per cui a partire dal *Convivio* la metafora ha un referente materiale corporeo, ben presente anche nella *Commedia*. Lo studio si conclude con un'ipotesi linguistica sui possibili influssi che il toscano del XIV secolo può aver esercitato sulla creazione da parte di Dante della metafora del volto.

The article aims to present and analyze a group of metaphors in Dante's oeuvre that involve the verb *dipingere*, and that have not yet been considered by scholars. These metaphors use the lexicon of paint to describe the expression of emotions on someone's face. The study explores both the correlations and, more importantly, the differences between the traditional *topos* of the painted heart – widespread in the Sicilian lyric poetry and in the Stilnovo – and the new kind of metaphor created by Dante. Each metaphor is analyzed in relationship to its textual and thematic context, as well as in its similarities with other metaphors. Dante's development of this new metaphor can be summarized in two phases. The first, found in Dante's early *Rime*, carries a symbolic and emblematic meaning; the second, starting from the *Convivio* and continuing throughout the *Commedia*, focuses on the embodiment of emotions. The study ends with a linguistic hypothesis regarding the relationship between the textual construction of Dante's new metaphors and his knowledge of a similar expression common in Tuscany in the 13th and 14th centuries.

La lirica duecentesca, sia siciliana che toscana, abbonda di similitudini e metafore legate alla pittura: se raccolte e confrontate, si presentano come un corpus piuttosto omogeneo, in cui il comune riferimento è all'immagine della donna amata custodita nel cuore del poeta. La pittura è assunta come il corrispettivo metaforico

PIETRO RUGGERI

(Università di Bologna)

OSSERVAZIONI SU POESIA E PROFEZIA NEI CANTI DEL PARADISO TERRESTRE

ABSTRACT

L'articolo si propone di riflettere sulle relazioni tra poesia e profetismo dantesco: si indagherà come attraverso questo stretto rapporto nei canti del paradiso terrestre venga definita l'identità di Dante. In particolare, si prenderanno in esame i canti XXIX e XXXIII del *Purgatorio*. Nel primo caso Dante, giunto nella foresta dell'Eden, fa compiere ai propri versi un salto nella descrizione del carro dorato e dei quattro animali che lo circondano: una mancanza che il lettore è invitato a colmare affidandosi ai testi biblici di Ezechiele e di Giovanni. Nel canto XXXIII, Dante afferma di non poter descrivere il gusto dell'acqua del fiume Eunoè, poiché ha oramai esaurito lo spazio preordinato. Attraverso l'analisi della tradizione biblica e della letteratura visionaria medievale, il contributo farà emergere l'intreccio fra la rivendicazione della dimensione profetica del poema, la sua natura eminentemente poetica e l'apporto di questo legame alla costruzione del compito e dell'identità dantesca.

The essay aims to reflect on the relationship between poetry and prophecy in Dante's *Commedia* and on their contribution to the definition of Dante's identity within the cantos of the Earthly Paradise. *Purgatory* XXIX and XXXIII will especially be inspected. In the first case, Dante's arrival in the Eden forest causes his verses to take a leap in the description of the golden chariot and the four animals surrounding it. The reader is invited to fill the gap by relying on reading the biblical texts of Ezekiel and Saint John. Similarly, in the XXXIII canto Dante says he is unable to provide details concerning the taste of the water of the river Eunoè, since he has run out of space in the second cantica. Both moments of silence are placed in proximity to moments of prophetic investiture, thanks to which Dante undertakes the task of reporting what he has seen. Through the analysis of the biblical tradition and medieval visionary literature, this essay will shed new light on the intertwining of the poem's claim to the prophetic dimension, its eminently poetic nature, and the contribution of this relation to the construction of Dante's identity.

1. L'importanza dei modelli profetici per l'impianto complessivo della *Commedia* è stata più volte segnalata e approfondita nell'ambito degli studi danteschi in molteplici direzioni: si sono indagati il rapporto di Dante con il profetismo biblico, quello con la tradizione profetica dell'epica classica, la missione che Dante si attribuisce rispetto alla storia politica e sociale del suo tempo, le singole profezie

AURORA LUCENTI

(Università di Bologna)

LE PIAGHE DELLA SALVEZZA:
FERITE, SANGUE E VIOLENZA IN *PURGATORIO* III E V

ABSTRACT

Nel canto III del *Purgatorio* Dante incontra Manfredi, il re scomunicato caduto in battaglia, che gli mostra le proprie ferite mortali, ancora impresse sul suo corpo purgatoriale; successivamente, nel canto V, Iacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro rievocano l'immagine delle ferite e del sangue che contraddistinsero le loro morti violente. L'articolo esplora le possibili implicazioni e funzioni delle ferite di questi peccatori, pentiti in punto di morte e salvi nell'Antipurgatorio. Il confronto tra queste e altre piaghe descritte o menzionate nel poema – dalle orribili lacerazioni e mutilazioni inflitte ai dannati della nona bolgia infernale (*Inf.* XXVIII), alle sette *P* impresse sulla fronte di Dante dall'angelo guardiano del Purgatorio (*Purg.* IX), fino alle piaghe sacre e redentrici di Cristo – rivela come la presenza di ferite in questi canti, alle soglie della dimensione purgatoriale, costituisca un elemento indispensabile per cogliere appieno la radicale novità del secondo regno dantesco.

In *Purgatorio* III, Dante meets Manfred, the excommunicated king dead in battle, who shows him his mortal wounds, still visible on his purgatorial body; later, in the fifth *canto*, Iacopo del Cassero and Buonconte da Montefeltro remind of the wounds and blood that marked their violent deaths. The article explores the possible implications and functions of the wounds of these sinners, repentant just before their death and redeemed in the Anti-Purgatory. The comparison between these and other wounds described or mentioned in Dante's poem – from the horrible mutilations of the damned in the ninth *bolgia* of Hell (*Inf.* XXVIII), to the seven *Ps* impressed on Dante's forehead by the guardian angel of Purgatory (*Purg.* IX), to the sacred and redemptive wounds of Christ – reveals how the presence of wounds in these *cantos*, at the threshold of the purgatorial world, is an essential element to fully understand the radical novelty of the second realm.

Quando Dante e Virgilio raggiungono l'Antipurgatorio, la zona liminare dove sostano le anime in attesa di accedere alla vera e propria montagna purgatoriale, il primo spirito con cui si confrontano è quello di Manfredi, il re scomunicato caduto in battaglia a Benevento, che mostra a Dante le sue ferite mortali, ancora impresse sul suo corpo purgatoriale: un caso unico all'interno della cantica e dell'intero poema, poiché nessun'altra delle anime incontrate da Dante conserva ed esibisce nell'aldilà i segni tangibili delle proprie sofferenze terrene (*Purg.* III, 103-45)¹.

¹ Per un quadro più dettagliato sulla figura di Manfredi, cfr. A. FRUGONI, *Il canto III del «Purgatorio»*, in **Nuove letture dantesche*, III, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 267-90; G. LEONE, *Un re nel*

DANIELE PICCINI

(Università per Stranieri di Perugia)

PER UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DI *PURG.* XXVI, 97-99

ABSTRACT

Il contributo si interroga sull'interpretazione da dare al celebre brano di *Purgatorio* XXVI, 98 in cui Dante si riferisce a Guinizzelli definendolo padre suo e di altri poeti d'amore, da individuare negli stilnovisti. In particolare si cerca di proporre una lettura diversa del «miei miglior», per lo più inteso dai commentatori nel senso di '(poeti) migliori di me'. Partendo da interpretazioni alternative di Roberto Antonelli e Giorgio Barachini, si arriva a una nuova proposta di divisione delle parole e di punteggiatura e quindi a un diverso senso del passo.

The paper questions the interpretation to be given to the famous passage of *Purgatorio* XXVI, 98 where Dante refers to Guinizzelli as to his father and that of other love poets, to be identified in the *stilnovisti*. In particular, the paper tries to support a different reading of «miei miglior», mostly understood by commentators in the sense of '(poets) better than me'. After discussing alternative interpretations by Roberto Antonelli and Giorgio Barachini, the article finally proposes a new division of words and punctuation, and therefore a different meaning of the passage.

A *Purg.* XXVI, 97-99 si legge una famosa dichiarazione dantesca relativa al «padre» Guinizzelli e a un gruppo di altri poeti, legati a Dante, ugualmente discendenti dal comune maestro. Si tratta del luogo, denso di ragioni metapoetiche, in cui si parla del «padre / mio e de li altri miei miglior che mai / rime d'amor usar dolci e leggiadre». Il plurale, «miei» (come mi pare che si debba intendere), fa il paio con le «vostre penne» citate da Bonagiunta in *Purg.* XXIV, 58, a confermare una pluralità di figure, un'esperienza corale non limitata al solo Alighieri giovane. Il punto problematico del passo è costituito dalla lezione «miglior» in relazione proprio a «miei» e al significato da dare al possessivo. Riportiamo nella sua interezza il brano che interessa:

Quali ne la tristizia di Ligurgo
si fer due figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
quand'io odo nomar sé stesso il padre
mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amor usar dolci e leggiadre. (*Purg.* XXVI, 94-99)